

A Spoleto
presentato «Fuenteovejuna», inno alla ribellione
allestito da Carlos Giménez
e dalla Compagnia Nazionale del Venezuela

Con Vasco
è esplosa in Italia la calda estate del vero rock
Prince (il 17) e gli Stones (il 25)
i prossimi appuntamenti con i grandi della musica

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Effetto Est negli Usa

**Il presente come storia
Crollo dei regimi
comunisti, smantellamento
di 40 anni di gestione
dello Stato. «Liberata»
la sinistra americana**

STANLEY ARONOWITZ

Per l'attuale struttura geoeconomica del mondo la rivoluzione democratica nell'Europa dell'Est ha forse un'importanza limitata. Dopo tutto, è improbabile che la regione diventi un importante mercato di beni di consumo per il capitale occidentale finché in essa il potere d'acquisto rimarrà limitato e sarà disponibile altrove manodopera a basso costo. Tranne l'Unione Sovietica, che possiede ampie riserve di petrolio e altri minerali, quanto a materie prime la regione è ricca solo di carbone. Così il significato di questo terremoto politico potrebbe essere essenzialmente l'esito finale della guerra fredda, cioè il crollo dell'impero sovietico. E se emergesse invece anche un'altra dimensione, cioè una potenzialità di rinnovamento democratico e socialista non solo nell'Est ma anche in Occidente?

Da qualche tempo le neopendimenti Polonia e Cecoslovacchia e gli altri membri del pressoché defunto blocco di Varsavia si stanno gettando a capofitto nell'una o l'altra versione di democrazia liberale parlamentare. Il modello classico della modernità comporta anche l'edificazione di una società civile - un'arena popolare ove gli individui siano liberi di associarsi, produrre, comprare e vendere in termini capitalistici (purché possiedano capitale). Nel corso di queste trasformazioni i lavoratori diventano liberi di formare sindacati indipendenti dal Partito e dallo Stato, scioperare e infine esigere forme di autogestione industriale e politica.

A giudicare dai risultati delle elezioni anticipate in Germania democratica, Polonia e Cecoslovacchia, conservatori e socialdemocratici hanno fatto la parte del leone. I comunisti di un tempo, nella Rdt come in Ungheria, hanno potuto solo con fatica mettere in moto il loro macchinario per organizzare uno spettacolo di rispetto. I democratici radicali, catalizzatori del mutamento (soprattutto studenti ed intellettuali trans-nazionali) non sono stati poi però in grado di correre efficacemente alla battaglia elettorale. Inutile dire che con il voto a destra e al centro si sperava di attirare

l'aiuto occidentale. Non vi saranno piani Marshall per l'Europa dell'Est. Sarebbe una sorpresa se l'aiuto complessivo degli Usa superasse i due miliardi di dollari per l'intera regione. Supponendo altrettanto da parte dell'Europa occidentale, il «libero mercato» nell'Europa dell'Est non sembra andare incontro a un roseo avvenire. Certo alcune imprese occidentali, soprattutto tedesche, costruiranno impianti per il montaggio, per la produzione di pezzi di ricambio, per l'industria alimentare. Verrà creata occupazione, ma in misura insufficiente per controbilanciare la «terza d'urto» già in atto in Polonia e in Cecoslovacchia e imminente nella Rdt. Il governo di Solidarnosc potrà superare la bufera della protesta operaia solo perché è un governo di lavoratori, anche se in transizione verso il capitalismo.

Non si deve dimenticare che proprio queste sono le condizioni che hanno prodotto storicamente la disaffezione della classe operaia dai presupposti del capitalismo. Bisogna anche ricordare che l'Europa dell'Est è passata direttamente da un prolungato periodo semi-feudale ad un collettivismo burocratico nel quale lo Stato, controllato da un unico partito, monopolizzava quasi tutti gli elementi della vita economica. Tranne la Cecoslovacchia e la Germania orientale, questi paesi non hanno mai conosciuto i piaceri - e le pene - del sistema di mercato. Sebbene nelle alte sfere del governo si auspichi con fervore una tale avventura, menti più avvedute considerano con preoccupazione gli effetti dello smantellamento di 40 anni di gestione e controllo di Stato che implicavano anche un livello di sicurezza del lavoro senza paragone per un paese capitalista. Il risultato probabilmente sarà che la maggior parte dei paesi neopendimenti conserverà forti elementi di regolamentazione economica con un considerevole settore di Stato (soprattutto nell'energia e nell'industria pesante) anche quando le maggiori industrie saranno in mani private.

Non è affatto improbabile che la democratizzazione nel-



Una foto tratta dalla raccolta di fotografie di René Burri «Ein Amerikanischer Traum»

Con questo intervento di Stanley Aronowitz concludiamo la prima tappa del nostro viaggio intellettuale nel «presente come storia».

Aronowitz è un personaggio «chiave» della sinistra statunitense: sindacalista di razza, è un notissimo docente di scienze sociali e critica comparata alla City University di New York, nonché fondatore e direttore, assieme a Fredrik Jameson, di «Social Text», una rivista scientifica antaccademica. L'intervento di Aronowitz (brillante e un po' sconcertante come quelli del connazionale che l'hanno preceduto: Sweezy 6 aprile, Jameson 30 aprile, Buttigieg 28 maggio) fa affiorare un paradosso. Radicalismo negli Usa significa - in un'ottica di sinistra - critica radicale dell'americanismo. Proprio il contrario di quel che normalmente significa radica-

Radicalismo europeo come paradosso

GIORGIO BARATTA

lismo nell'Est Europa. Che cosa accade? Due cose: 1) che comprendere l'America comporta ancor oggi non l'anti-americanismo che è «amico prima di essere stupido» (Gramsci) ma una sua negazione dialettica, cioè critica; 2) che oggi la situazione è però mutata nel senso che - come spiega Aronowitz - la grande offensiva americanista in Europa orientale avviene nel segno della caduta (almeno parzia-

le) dell'egemonia Usa nel mondo. Un americanismo senza gli americani? Che diavolo è questo? La violentissima requisitoria di Bolaffi contro Sweezy («L'Unità», 8 e 24 aprile) tradisce un paradosso europeo: è altrettanto catastrofica verso il «socialismo-marxismo-comunismo» quanto lo era lo stalinismo verso il capitalismo. Gli intellettuali americani ci richiamano invece ad una razionale cautela verso l'esistente. Se americanismo significava già per Gramsci tendenziale assimilazione reciproca di mercato e società civile, vuol dire che c'è una profonda continuità nelle vicende del XX secolo nonostante o attraverso le grandi rotture. E che il nazionalismo del marxismo (Habermas) è una forma espressiva attuale dell'egemonia americanista nel mondo.

che di rapida crescita economica, non vi è alcuna ragione di credere che la crisi ecologica diminuirà. Sia nel contesto del socialismo che del capitalismo moderno, sembra forse possibile una piccola serie di miglioramenti. Ma è proprio la loro condivisa modernità, intesa come priorità assoluta della crescita economica, a prefigurare un'intensificazione della crisi. Non è certo solo una svista l'avvertimento di Bush che il governo statunitense non avrebbe preso a tale riguardo «misure draconiane». Egli non soltanto ha detto che occorre evitare rischi economici ma ha anche sottolineato la necessità di «studiare» bene se le conseguenze della pioggia acida e l'effetto serra delle sostanze che inquinano l'aria siano veramente fatali. C'è nell'Est come nell'Ovest un movimento ecologico embrionale che può diventare la nuova forma di internazionalismo nel XXI secolo. Ma il risultato più rilevante della rivoluzione democratica nell'Est è la vanificazione del sistema di alleanze determinate dalla guerra fredda.

Liberalismo e socialdemocrazia conservatrici, spogliate dell'anticomunismo, sono costrette ad assumere le responsabilità delle proprie carenze. Ma anche la sinistra, soprattutto negli Usa, è stata finalmente liberata, dopo due terzi di secolo, dell'albatros sovietico che pendeva pesantemente al suo collo. Mai come ora movimenti, sindacati, organizzazioni socialiste sono state altrettanto fatalmente danneggiati dai problemi connessi con l'eredità della rivoluzione bolscevica. La sinistra non era stata mai così debole dall'inizio de-

gli anni Trenta. Sebbene l'anticomunismo non possa certo venir considerato il principale responsabile della situazione attuale, lo spauracchio del rosso è pur sempre stato lo strumento usato dal capitalismo per tenere assoggettato il radicalismo. Si spiega così il rapidissimo scatenamento della «guerra alla droga» - un programma insignificante se se ne considera il budget, ma essenziale per ri-mobilizzare ideologicamente il popolo americano attorno ad un simbolo autoritario. Si spiegano così l'invasione militare del Panama, il prospettato blocco della Colombia, le nuove limitazioni dei diritti umani all'interno del paese, il massiccio apparato di sorveglianza federale e la subordinazione di istituzioni fondamentali - compresa la scuola - alla guerra. Il vero è che senza un forte sostegno ideologico, il sistema di dominio Usa è destinato al tramonto. Non è certo possibile prevedere la nascita di una nuova sinistra negli Usa come contrappeso al sollevamento democratico nell'Est. Ma si possono delineare delle condizioni di possibilità. L'intensificata resistenza operaia, ai tagli salariali e ai fallimenti del sindacato; la rinascita del movimento femminista in seguito alle manovre della Corte Suprema per annullare il diritto all'aborto; alcuni segnali di rinnovamento della militanza nera e latino-americana; le imponenti manifestazioni di aprile in difesa dei valori ecologici e l'inizio di un acceso dibattito sui problemi dello Stato assistenziale: si sta trasformando il clima della lotta ideologica.

(traduzione di Olga Vasile)

Prima a Londra di «Ritorno al futuro III», ultimo capitolo

Si conclude con la distruzione della magica De Lorean, la fantastica macchina volante che sul filo dei trecento all'ora permette a Marty e a Doc Brown le loro passeggiate nel tempo, il fortunato serie di *Ritorno al futuro*. Arrivato al terzo capitolo, il film di Robert Zemeckis interpretato da Michael J. Fox (nella foto), chiude i battenti. La terza ed ultima puntata, presentata in anteprima a Londra, sarà ambientata nel vecchio West, con tanto di indiani, cow-boys e saloon. È il film degli antenati, con Marty che viene scaraventato nel deserto e si incontra con il trisnonno e Doc Brown che fa il maniscalco. Ma non mancano i classici del genere western, compresa la sfida alla «mezzogiorno di fuoco» contro Mad Dog.

Migliorano le condizioni di Ella Fitzgerald

Ella Fitzgerald lascerà presto l'ospedale dell'Aja dove è ricoverata da lunedì e tornerà negli Stati Uniti. «Ella non è mai stata in pericolo di vita», ha detto Val Valentino, organizzatore delle tournée della grande cantante. «Era solo molto stanca e il suo cuore ha battuto un po' più velocemente del solito. Adesso è tornato tutto normale, il ritmo cardiaco è regolare e il riposo assicurato». La Fitzgerald, che ha 72 anni, era in Olanda per partecipare al Festival jazz del Mare del Nord, dove si sarebbe dovuta esibire oggi.

Nanni Moretti e la Kinski in giuria a Locarno

Si svolgerà dal 2 al 12 agosto la quarantatreesima edizione del Festival di Locarno, il secondo per anzianità dopo quello di Venezia. Presentata ieri a Lugano, la rassegna avrà la stessa struttura di sempre: la sezione competitiva, limitata ai lungometraggi di finzione realizzati da nuovi autori, accoglierà per regolamento solo opere prime, seconde o al massimo terze, oppure film provenienti da paesi con cinematografie emergenti. Tra le altre sezioni la «retrospettiva», quest'anno dedicata a Lev Kuleshov, «La finestra sul cinema italiano», inaugurata l'anno scorso, con una decina di novità, l'esordiente «Settimana nazionale», con la proiezione di film dell'Est da poco scongelati e una serie di iniziative in omaggio alla figura di Cesare Zavattini. Presentata anche la giuria, che tra i nomi di spicco del cinema internazionale, annovera anche Nanni Moretti e Nastassia Kinski.

A Umberto Orsini il premio «Veretium» per il teatro

La ventesima edizione del premio nazionale «Veretium» per la prosa italiana ha eletto Umberto Orsini l'attore che nell'ultima stagione «è distinto per impegno di testo e capacità di interpretazione». Protagonista di *Besucher* di Botho Strauss e dell'*Uomo difficile* di von Hofmannsthal, entrambi diretti da Luca Ronconi, l'attore ha offerto una immagine di sé inedita e sorprendente. Proprio questa capacità di rischio e di cambiamento ha voluto sottolineare la giuria, che lo ha premiato con la seguente motivazione: «Ai vertici di una carriera ricca di significativi impegni e passata attraverso un repertorio mai generico o corvino, Umberto Orsini non ha esitato nella scorsa stagione ad imprimere una svolta alla sua carriera».

Per una ferita di Keith Richard salta il concerto degli Stones

ma il portavoce della rock band ha comunicato che suonando Keith Richard avrebbe rischiato traumi permanenti. Il musicista, che si era tagliato accidentalmente con un coltello, dovrebbe recuperare la forma per il concerto di domani allo stadio di Wembley di Londra.

A Cassino il festival delle scuole di cinema

Si è aperto con la proiezione dei primi film in programma il festival internazionale delle scuole di cinema di Cassino, nato sulla scia del prestigioso festival che da tempo si svolge a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia. Al «Cassino Peace in Film», diretto da Mario Verdone, sono presenti studenti-registi di ventidue scuole e diciassette paesi, mentre l'Italia, fuori concorso, è rappresentata dal Centro Sperimentale, dall'Università La Sapienza di Roma, dall'università di Pescara e dalla scuola di Bolzano. Mentre la giuria sta già esaminando i lavori in concorso per aggiudicare i premi in palio, la rassegna cinematografica prosegue con le due retrospettive abbinate alla manifestazione, una dedicata a Vittorio De Sica, l'altra al cecoslovacco Jan Svankmajer.

STEFANIA CHINZARI

«Canzoni», cinque incubi per gli anni Ottanta



Enrico Palandri, uno dei cinque autori di «Canzoni»

NICOLA FANO

Con la *commedia all'italiana* agli sgoccioli, gli avveduti produttori cinematografici italiani inventarono i film a episodi. Il trucco funzionò, offrendo qualche perla rara (ricordate il Totò-Jago diretto da Pasolini in un episodio memorabile di *Capriccio all'italiana*) ma soprattutto strisciando un fenomeno morente. Più tardi con l'industria discografica in crisi le multinazionali ci provarono con le *compilation* di successi vecchi e nuovi. Anche in questo caso la trovata ha portato qualche frutto (ma solo dal punto di vista strettamente economico). La moda dei «libri a episodi», invece, ha radici più recenti, anche perché il racconto - si sa - non ha mai

avuto molta fortuna nel mercato editoriale italiano. Qualche mese fa, la Bompiani ha lanciato il progetto *Panta*, una sorta di libro-rivista pieno di racconti a tema obbligato. Adesso, con maggiori pretese di mercato e con una orrenda sovrapproduzione, arriva in libreria *Canzoni* (Leonardo, pp.121, 24.000), un volumetto rilegato che contiene cinque racconti di Marco Lodoli, Gianfranco Manfredi, Enrico Palandri, Pier Vittorio Tondelli e Giorgio van Straten variamente legati alle memorie canzonettistiche degli autori. I quali - è bene dirlo subito per evitare equivoci più avanti - sono sicuramente fra i migliori espressi fin qui dalla generazione dei trentenni

(Gianfranco Manfredi, con i suoi quarantadue anni, è l'unico fuori quota). Un libro, infine, da segnalare anche perché ha scelto di sostenere (con una parte degli incassi) la campagna di Amnesty International contro la pena di morte. Tuttavia, questa è l'unica nota positiva di un'operazione, come vedremo, sbagliata. Il paragone con la *commedia all'italiana* e poi con le *compilation* discografiche si spiega facilmente. Se il cinema ha celebrato i fasti dell'Italia un po' ridicola e un po' tragica degli anni Sessanta proprio con i famosi film a episodi e se una generazione di ragazzi da discoteca ha trovato i suoi miti ballabili nelle raccolte della fine degli anni Settanta, questi cinque racconti chiusi in *Can-*

zoni hanno innanzitutto come tratto comune quello di proporre come specchio (talvolta deformante) della generazione maturata culturalmente negli anni Ottanta appena trascorsi. Lo spiega bene Marco Lodoli in apertura del suo *Seggiovia* (che con *Un merlo di nome Gaspare* e *I felici guai* che ha combinato nella mia vita di Enrico Palandri è probabilmente il migliore della raccolta): «Orlando vorrebbe insegnare sempre cose giuste a sua figlia, sulla natura come sul bene e il male, gli piacerebbe essere più sicuro quando le parla e quando le spiega, ma anche lui sa tutto un po' così, per sentito dire, per sentimento». Ecco: questa professione di insicurezza non solo sta alla base dei cinque racconti nati da Leo-

gresso (tutt'altro che trionfale) come una violenza sul proprio universo adolescenziale: essere nati negli anni del lunatissimo boom economico significa essere stati costretti a costruire la propria infanzia sulla mistificazione istituzionalizzata. Ora, con Lodoli, con Palandri (ma anche con altri autori non inseriti in questa piccola antologia, come Albini, come Veronesi) chi sta fra i trenta e i quarant'anni non può fare altro che piangere sulle proprie inadeguatezze, sul tradimento di tutte le promesse fatte dai padri e dai fratelli maggiori. Ma bisogna stare attenti, ovviamente, a non esagerare: altrimenti si diventa noiosi o pretestuosi, così come noioso e pretestuoso risulta, alla fine, l'innesto canzonettistico in questi cinque racconti. È vero che negli anni tra la fine dei Settanta e gli Ottanta si viveva di canzoni, ma è anche vero che in quelle canzoni c'è-

ra già tutto ciò che poteva essere detto o raccontato; rimane su di esse risulta inevitabilmente scelta narrativa forzata. E la prova di questo operaio errata è semplicissima da fare: togliete gli scarni riferimenti alle musiche d'epoca e troverete cinque racconti di analogo spessore e interesse. In sostanza, questa di Leonardo appare più che altro una trovata commerciale fatta sulle spalle di cinque autori ansiosamente in attesa di essere accettati dal mercato. Ma forse proprio l'incapacità di essere «accettati» dovrebbe essere il punto di forza di questa generazione di narratori. Scrittori che dovrebbero rimanere ai margini di un mondo costruito su altri finzioni perché proprio quelle finzioni hanno smascherato - dolentamente - nei loro libri. Se non altro per salvaguardare la propria originalità rispetto a padri e fratelli maggiori.